

## CCCXXI

## 1ª TORNATA DI SABATO 20 MAGGIO 1911

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

## I N D I C E.

<b>Bilancio della guerra (Discussione)</b> . . . . .	Pag. 14361
COTTAFAVI . . . . .	14370
GALLENGA-STUART . . . . .	14376
MARANGONI . . . . .	14373
NEGRI DE' SALVI . . . . .	14366
PELLERANO . . . . .	14364
TAVERNA . . . . .	14361

La seduta comincia alle 10.

RIENZI, *segretario*, legge il processo verbale della prima tornata di ieri.

(È approvato).

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1911 al 30 giugno 1912.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1911 al 30 giugno 1912.

Se ne dia lettura.

RIENZI, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato* n. 639-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taverna, il quale, insieme con gli onorevoli Gallenga, Colonna di Cesarò, Abbiate, Meda, Alberto Giovanelli, Valenzani, Cottafavi, Miliani, Miari, Cesare Nava, Albasini, Patrizi, Cabrini, Corniani, Manfredo Manfredi e Padulli, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il ministro della guerra saprà applicare negli alti gradi dell'esercito, ad esempio di quanto si sta fa-

cendo nella marina, quella selezione rigorosa che sola può dare l'affidamento d'aver ottenuto il massimo rendimento dai sacrifici che il paese fa per la difesa nazionale ».

TAVERNA. Onorevoli colleghi, prima di sviluppare il mio ordine del giorno, consentite che tratti brevemente di alcune altre questioni che pure hanno la loro importanza.

L'anno scorso, parlando della ferma biennale, mi occorre di ricordare all'onorevole ministro alcune proposte fatte dalla Commissione d'inchiesta, in materia di raccomandazione militare, e sulle quali ancora non si era provveduto.

Mi permetto ora di ricordarne altre che hanno avuto la medesima sorte. Non parlo di tutte. Sarebbe troppo lungo. Accennerò soltanto alle più importanti, cioè a quelle delle invenzioni concernenti la difesa ed ai contratti ed alle provviste dell'amministrazione militare.

A riguardo delle prime dirò che, mentre si è già provveduto ad assicurare allo Stato l'uso delle invenzioni utili alla difesa senza incorrere in oneri eccessivi o mediante la espropriazione o mediante la revoca o il rifiuto di privativa in Austria ed in Germania, ed in Ungheria, ed in Russia, ed in Svizzera, e nel Giappone, e in Rumenia, ed in Svezia, ed in Norvegia, nulla si è fatto al riguardo da noi mentre sarebbe molto facile il fare, copiando quello dei sistemi dell'estero che si crede sia migliore.

Occorrerebbe pure assicurare il segreto a quei brevetti che riguardano in qualsiasi modo l'armamento dell'esercito, mentre ora, essendo pubblici gli attestati di privativa, chiunque tre mesi dopo il conferimento di un attestato, ha diritto di prendere visione della descrizione, del disegno e dei modelli annessi ai brevetti.

Risulta che il Ministero della guerra fece pratiche nel 1905 presso il Ministero di agricoltura perchè queste lacune della legislazione venissero riparate; ma al Ministero di agricoltura si studia ancora! Non le pare, onorevole ministro, che sarebbe bene che, passati sei anni, almeno si cercasse di sollecitare questi studi!

Così per l'acquisto dei grani sarebbe preferibile che il sistema d'acquisto fosse meno inceppato da formalità burocratiche che impediscono, col far perdere troppo tempo, di fare l'acquisto nel momento più opportuno. Sarebbe desiderabile che il Ministero si tenesse anche più al corrente delle oscillazioni dei mercati; ed in qualche caso ritengo che sarebbe anche utile fare dei contratti a termine, senza per questo spingere il Ministero a fare speculazioni.

Per quanto riguarda il servizio dei foraggi la relazione ottava della Commissione d'inchiesta notava come l'Amministrazione abbia sperimentato parecchi sistemi; grandi e piccole imprese, acquisti ad economia, contratti lunghi e contratti brevi, il sistema dell'asta e quello delle trattative private, senza mai giungere a rompere il monopolio dei grandi incettatori.

Quando si pensi che nei cinque ultimi esercizi, su di un totale di forniture di foraggio di lire 101,700,000, ne vennero aggiudicate alla sola ditta Lavagetto e Casali per milioni 63.7 ed alle due ditte Levi per milioni 21.4 viene fatto di pensare che l'amministrazione militare dovrebbe cercare di rompere questo *trust* a qualunque costo.

Toccate così di volo queste due questioni pur così importanti, permettete che parli un momento del reclutamento dei sottufficiali.

La nuova legge del reclutamento dei sottufficiali è veramente geniale, e viva lode va all'onorevole ministro per avere tentato, in modo così nuovo, di risolvere il problema della deficienza numerica ed in parte anche morale dei nostri sottufficiali.

Riservandomi di parlare dei particolari quando il progetto verrà in discussione alla Camera, mi permetto di toccare ora un solo punto, in cui non mi trovo d'accordo con l'onorevole ministro. Voglio accennare al numero dei sottufficiali assegnati per reparto. La ferma biennale finora è stata introdotta in Italia, in Francia ed in Germania. Con la ferma biennale, essendo diminuito il tempo in cui le reclute si trovano sotto le armi, più difficile ne viene per conseguenza l'istruzione e più difficile

anche il formare in minor numero di tempo buoni istruttori e buoni graduati.

Difatti la Commissione d'inchiesta nella VII relazione, a pagina 24, dice: « Fra tutte le questioni alle quali ha dato luogo l'adozione della ferma biennale, una delle più ardue a risolversi da noi come in Francia ed in Germania (e queste ora hanno risolto il problema) è quella del reclutamento di buoni graduati di truppa... Sta di fatto che, come è stato osservato giustamente, con l'adozione della ferma biennale, il concetto del graduato inferiore di truppa deve necessariamente cambiare; le mansioni dei graduati si riducono a quelle di veri modelli, da additarsi alla imitazione da parte dei soldati... L'esperienza ha dimostrato che istruttori veramente buoni si trovano, sino ad ora, tra i graduati che entravano nel terzo anno di ferma ».

In Germania, in Austria, ed in Francia si è rimediato a questo stato di cose, aumentando notevolmente sia il numero dei sottufficiali per reparto, sia il numero dei riaffermati. Ecco le cifre: Francia 89,000, Germania 160,000, Italia 4,000. Così la proporzione tra i riaffermati (sottufficiali, graduati e truppa) e gli uomini di leva è rispettivamente, in Francia 17.5 per cento: in Germania 27 per cento, e in Italia 5 per cento.

Se poi si consideri il fatto che in tempo di pace l'Italia ha 80 uomini per compagnia, la Francia 118 e la Germania 143, mentre alla mobilitazione tutti indistintamente avremo 250 uomini, si comprenderà di leggeri come, essendo da noi maggiore la proporzione tra i richiamati e gli uomini del servizio attivo, maggiore sia il bisogno di elementi anziani che abbiano a inquadrare i richiamati.

Venendo poi specificatamente a parlare del numero dei graduati che si hanno per compagnia nei vari eserciti, abbiamo i seguenti dati:

Sottufficiali di grado superiore a quello di sergente: Francia 3, Germania 3, Austria 2, Italia 1; Sergenti: Francia 7, Germania 12, Austria 2, Italia 2; Graduati: Francia 8, Germania 8 (riaffermati), Austria 2, Italia 10.

Quindi fra le potenze che hanno adottato la ferma biennale si ha che la Francia ha il 55 per cento dei graduati riaffermati, la Germania il 100 per cento, l'Italia il 24 per cento.

Evidente quindi il nostro stato d'inferiorità, se non vi si pone riparo, tanto più evidente quando si consideri che l'elemento

dal quale si dovranno trarre i graduati di truppa sarà così ristretto da non permettere alcuna selezione.

Prendendo in esame la classe del 1890 per quanto riguarda la fanteria abbiamo ad esempio:

Reclute 69,000 — 26,000 (con ferma di un anno o meno) = 43,000. Detraendo dai 43,000 il 28.5 per cento di analfabeti (ultima relazione, pag. 96) restano 30,745 uomini, tra i quali dovremo scegliere i 15,224 graduati che ci occorrono all'anno.

Quando si consideri che l'elemento destinato alla fanteria è già stato depauperato dai migliori elementi assegnati agli allievi ufficiali, specialisti, sussistenze, carabinieri, ecc., e che dei rimasti bisognerà ancora assottigliare la cifra eliminando quelli destinati ai trombettieri, attendenti, ecc., oltre a coloro da scartarsi o perchè non possedenti le doti richieste per gli atti al comando, o per opinioni politiche o per altro, si vedrà come sia difficile ricavare 15,224 graduati all'anno che siano appena discreti. Non vi è più la scelta ma l'obbligo di prendere tutti.

A questi graduati scelti senza garanzia, istruiti alla meno peggio in pochi mesi, incomberà quindi in gran parte il peso di formare le nuove reclute, il 37 per cento delle quali, è bene notarlo, hanno bisogno di una istruzione molto rapida restando sotto le armi meno di un anno.

A tutte queste cause d'inferiorità s'aggiungono:

1° Il periodo di due mesi che corre tra il congedamento della classe anziana e la chiamata, ridotto a 10 giorni in Francia ed a 15 in Germania;

2° Lo scarso numero dei richiamati che oscilla da 90,000 ai 100,000 all'anno, mentre in Francia superano i 600,000 ed in Germania ed in Austria toccano i 500,000;

3° Tutti i continui e gravi servizi di pubblica sicurezza.

Uno dei migliori modi di porre riparo a questo stato di cose è, secondo me, quello di aumentare il numero dei sottufficiali addetti ai reparti, tanto più che, come ho dimostrato, non si potrà far molto conto sul valore dei graduati come istruttori.

Ed ora, sgombrato il terreno da questi argomenti, pur importanti, permettetemi che venga a svolgere l'ordine del giorno che ho presentato.

L'unanime consenso col quale Parlamento, stampa ed armata hanno accolto le franche dichiarazioni del ministro della

marina in merito alla annunciata selezione negli alti gradi dell'armata, nonché l'enunciazione di provvedimenti per compirla, hanno spinto molti a domandarsi perchè non si intenda di fare altrettanto per l'esercito. E di questo perchè, che circola sommessamente anche fra le file dell'esercito, permetta, onorevole ministro, che io le chieda la ragione. Per conservare al dibattito tutta la sua serenità, parlerò sempre in tesi generale; non accennerò nemmeno a quei casi particolari che corrono sulle bocche di tutti e che, benchè forse potrebbero venire in appoggio alla mia tesi, farebbero trascendere la discussione facendola entrare in questioni personali. Le grandi difficoltà tecniche e le gravi responsabilità morali che s'incontrano nell'esercizio del comando esigono che agli alti gradi non pervengano che gli ottimi; e gli ottimi sono pochi.

L'onorevole ministro della marina ebbe di recente a dichiarare: « Non basta la cultura professionale, se non è congiunta ad una grande autorità morale; ed anche queste qualità non possono dare affidamento, se non hanno per substrato un carattere forte e capace di affrontare responsabilità e pericoli. Tutto ciò impone evidentemente che si giunga agli alti gradi attraverso una selezione, fatta con criteri tanto più rigidi, quanto più in alto si sale ».

Ho voluto citare queste aeree parole, dette alla Camera dall'onorevole ministro della marina, per accrescere, con la sua autorità, forza alla tesi da me sostenuta.

Ci siamo noi finora attenuti a questi metodi? Basta consultare l'annuario, per rispondere, con tutta tranquillità: no. Negli alti gradi, pochissimi sono gli esclusi dalla promozione. Anzi, avviene un fatto stranissimo: qualche volta, qualcuno viene saltato nella promozione; ma nella Commissione d'avanzamento (è il ministro della marina che parla, non io) prevale un sentimento eccessivo di indulgenza, per cui queste Commissioni operano moltissimi salvataggi.

E così, chi una volta fu bocciato, chi per una prova di parecchi lustri fu ritenuto incapace di ricoprire il grado superiore, dopo pochi mesi dalla prima bocciatura, è, con una specie di esame di riparazione, promosso; come se, in quei pochi mesi, fosse stato capace d'acquistare quella autorità e quella esperienza che non è riuscito a procurarsi in tanti anni di servizio.

È possibile, onorevoli colleghi, che si pro-

muovano ufficiali generali in questo modo, quasi per compassione, per far loro godere una maggiore pensione e per permetter loro di soddisfare, sia pure per poco tempo, all'ambizione di coprire le altissime cariche dell'esercito?

Che fiducia potrà avere in loro nel momento della battaglia quella parte dell'esercito che dovranno dirigere?

Ricordiamo quanto disse a proposito, in mezzo all'unanime consenso di quest'Assemblea l'ammiraglio Bettolo: « Non si possono tenere gli uomini esposti ad imminente pericolo; non si può pretendere da essi tutta la prodezza necessaria, quando essi non abbiano ferma, piena, intera, cieca fiducia nei capi che li comandano. Questa fiducia non s'impone, bisogna saperla ispirare e chi non la sa ispirare non è all'altezza della situazione ».

Alla revisione annuale dei quadri di avanzamento, dice l'onorevole Leonardi-Cattolica, devono meno degli altri sfuggire coloro che sono in alto, e che quindi, avendo la maggiore responsabilità, debbono dare maggiori garanzie.

Onorevole ministro, ella non potrà negare i fatti e dire che nell'esercito, nella promozione degli alti gradi non si sia troppo benigni. C'è l'annuario che parla. Potrà dirmi che alla Commissione di avanzamento spetta di decidere, e che se inconvenienti vi furono è sperabile che con la nuova legge di avanzamento questi inconvenienti abbiano a cessare. Ma è in lei di poter dare alla Commissione l'indirizzo che crede sia il più opportuno.

Continuando nelle citazioni, permettemi, onorevoli colleghi, che sopra un argomento così importante, io suffraghi il mio dire citando il parere di persone d'indubbia competenza. L'onorevole Leonardi-Cattolica diceva al Senato: « Ho voluto cambiare radicalmente indirizzo. Alla Commissione riunita per formare i quadri di avanzamento, ho dato direttiva per raggiungere lo scopo: che soltanto ai migliori ufficiali siano affidati i comandi, soltanto i migliori ufficiali siano messi nei quadri di avanzamento. Non solo, ma ho chiesto che per ciascuno degli ufficiali di grado superiore si dichiarasse esplicitamente se possedeva in alto grado tutte le qualità morali e professionali richieste ». In Germania si usano simili metodi e solamente dal 20 marzo al 20 aprile ultimo scorso furono messi a riposo 29 generali.

Onorevole ministro, la Camera ed il paese hanno la massima fiducia e nell'esercito

e in grandissima parte di coloro che dovranno condurlo eventualmente al fuoco. Ma occorre di più per corrispondere ai sacrifici onerosi che il paese fa per essi; occorre che nei reggimenti, nel popolo, si sappia che l'esercito è affidato ai migliori ufficiali, agli scelti degli scelti; occorre che, come in Francia, non sia promosso agli alti gradi che chi abbia lungo tempo da restarvi per acquistarvi la pratica necessaria. Agli altri, a coloro già vicini ai limiti di età, a coloro che, pur essendo dichiarati buoni, non posseggono in grado eccelso tutte le doti richieste per l'alto comando, abbia il coraggio di chiedere, in nome del paese, il più duro dei sacrifici: quello di abbandonare l'esercito, dove pure servirono per tanti anni con fedeltà e con onore. Così facendo ella avrà ben meritato dall'esercito e dalla patria. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellerano.

PELLERANO. La stampa militare, i nostri ufficiali, deplorano che il Parlamento si occupi poco delle questioni militari, specialmente quando riguardano il lato morale dell'esercito, e debbo confessare che ciò è purtroppo vero. Sia una ragione o sia l'altra, sia un po' il pregiudizio che abbiamo, che è meglio considerare l'esercito come un qualche cosa a sé da non discutersi, è certo, che i deputati in generale molto poco si appassionano per le leggi militari.

Ora questo non è bene, perchè gli eserciti d'oggi che, tratti dalla nazione, sono una istituzione dello Stato, nel quale disimpegnano una delle funzioni più importanti e più delicate, hanno bisogno di essere circondati dalla stima generale, hanno bisogno di essere curati, tutelati nei loro diritti, nei loro legittimi interessi.

Lasciando fare alle sole autorità militari, non occupandosi di togliere gli abusi e gli arbitri che qualche volta si verificano, si fa crescere un malessere, un malcontento, che può diventare funesto ad una istituzione, a cui tutti dobbiamo tenere moltissimo.

E infatti, è inutile dissimularlo, nel nostro esercito e specialmente presso la nostra ufficialità esiste un malcontento, che voi stesso, onorevole ministro, in uno dei vostri primi discorsi riconosceste, e che non solo non è stato tolto, ma forse è aumentato. E ad accrescerlo ha certamente contribuito il nuovo regolamento sulle note caratteristiche. La Commissione d'inchiesta aveva criticato il modo con cui venivano regolate le note caratteristiche e aveva proposto che

al giudizio collegiale, fosse sostituito quello individuale, e che venisse limitata la comunicazione delle note degli ufficiali.

Il ministro della guerra, ispirandosi a questi concetti, propose col decreto 8 dicembre prossimo passato il nuovo regolamento; ma invece di fermarsi alle modificazioni suggerite dalla Commissione d'inchiesta, aggiunse che dette note dovevano essere assolutamente insindacabili e che perciò non potevano dar luogo a reclamo.

Come è facile immaginare, l'impossibilità in cui è stato messo l'ufficiale di correggere un fatto attribuitogli, che può essere figlio dell'errore, dell'equivoco e, diciamolo pure, qualche volta anche della malevolenza ha prodotto nell'esercito una disastrosa impressione.

È sembrato strano, che si stabilisse un principio così draconiano, mentre non sono rari i casi, in cui fu provato falso il fatto attribuito dal superiore all'ufficiale. Potrei citarne parecchi, ma preferisco fermarmi su due, che chiamerò tipici.

Un tenente colonnello di artiglieria, due anni or sono, venne escluso dall'avanzamento, perchè il suo comandante di corpo d'armata, in seno alla Commissione di avanzamento, lo dichiarò dedito al vino e di conseguenti menomate facoltà mentali; or bene, fu fatta un'inchiesta e risultò che quell'ufficiale superiore era astemio.

Lo stesso comandante di corpo d'armata provocò l'esclusione dall'avanzamento di un capitano di fanteria perchè sordo e balbuziente e di un capitano medico, perchè, secondo lui, si era dato ammalato, per non prender parte ad un concorso, mentre di poi risultò, che il primo non era nè sordo nè balbuziente, e che il secondo, in seguito a parere collegiale di specialità mediche, dovette assoggettarsi, al più presto, ad una energica cura, essendo in pericolo la sua vita.

Tutti e tre questi ufficiali sono stati ora promossi, ma intanto che cosa sarebbe avvenuto di loro, se non avessero avuto la possibilità di dimostrare non esistenti i fatti loro attribuiti? *Errare humanum est*, onorevole Spingardi, e perciò voi non potete togliere il diritto del reclamo sulle note caratteristiche. Si comprende la insindacabilità sui giudizi tecnici, ma non su quelli morali, nè sui fatti addebitati.

Faceste bene a sostituire il giudizio individuale a quello collettivo, a limitare la comunicazione delle note, ma dovevate lasciare il diritto del reclamo sui fatti che potevano venire attribuiti agli ufficiali, di-

ritto, che è riconosciuto al militare dal regolamento di disciplina, che è il codice morale dell'esercito.

È strano, che continui ad esservi il reclamo per fatti lievi, per cose disciplinari, e sia negato quando si tratta di fatti che possono ledere l'onore dell'ufficiale e che riguardano il suo avvenire.

Si è detto da alcuni che doveva porsi un argine al dilagare dei reclami e che perciò si è fatto il nuovo regolamento sulle note caratteristiche. Noi non vogliamo, nè possiamo credere che questa sia la ragione che ha indotto l'onorevole ministro della guerra.

I ricorsi sono giusti e devono essere accolti, perchè deve farsi giustizia, o non lo sono e allora siano chiamati quelli che li inoltrarono a sopportare le conseguenze della loro leggerezza.

Disciplinate i reclami, negateli, quando si tratti di giudizi tecnici, ma non potete negarli negli altri casi senza offendere il sentimento della giustizia.

Io comprendo benissimo di non dovere sindacare il giudizio di un mio superiore, che mi dichiara incapace a comandare un battaglione, ma se invece mi si dichiara un cattivo ufficiale perchè, per esempio, sono dedito al giuoco o conduco una vita immorale, se non è vero, io debbo avere il diritto di poterlo provare, altrimenti si commette ai miei danni la più grave ingiustizia.

Onorevole Spingardi, a voi certo, più che a qualunque altro, stanno a cuore le sorti del nostro esercito; orbene, datene una prova col modificare il regolamento sulle note caratteristiche, e avrete compiuta una buona azione e avrete risollevato il morale della nostra ufficialità che è buona, che è conscia dei suoi alti doveri sociali e che è pronta a qualunque sacrificio pel bene della patria.

I nostri ufficiali, quando la necessità lo esiga, il bene supremo della patria lo voglia, sono dispostissimi a vedersi privati dei diritti i più sacri, ma non possono sopportare che questa privazione avvenga per un arbitrio dei superiori, o per vedere diminuire i reclami!

Ed ora passerò brevemente ad un'altra questione.

Nel decorso febbraio io ebbi l'onore di presentare una interrogazione con la quale chiedevo, se non si credeva opportuno di presentare un provvedimento, in forza del quale fossero iscritti e conservati nel ruolo

transitorio speciale quegli ufficiali che erano da tempo e molto prima del 1° luglio 1910 comandati ai distretti, in attesa di essere trasferiti in quel personale per motivi di salute dipendenti da infermità incontrata a causa di servizi.

L'onorevole sottosegretario di Stato non convenne nella opportunità di presentare un provvedimento transitorio e mi rispose che il Ministero avrebbe lasciato quegli ufficiali ai distretti, purchè rinunzino agli esami per la promozione, finchè nei limiti di età non verranno collocati in posizione ausiliaria e potranno dopo concorrere alla promozione in posizione ausiliaria, come tutti gli altri ufficiali.

Naturalmente io non fui soddisfatto di questa risposta ed insistei ed insisto anche oggi, perchè il provvedimento transitorio venga emanato.

Già il Consiglio di Stato nel 15 marzo 1896 avvertiva l'Amministrazione militare, che per l'avvenire, quando si fossero fatte modificazioni di disposizioni regolamentari che riguardano il personale, si doveva provvedere con disposizioni transitorie per lasciar salve le legittime aspettative che esistono a favore di coloro che già siano in ufficio. Il Ministero ha un obbligo morale, contratto con la circolare n. 3675, con la quale, in mancanza di subalterni, si invitarono i capitani a far domanda per i distretti e nella quale si legge: « Il capitano comandato rimarrà in tale posizione fino a che giunge il suo turno per trasferimento nel ruolo del personale dei distretti... ».

Ora, dopo questo impegno, come potevasi emanare la legge del 1° luglio 1910 senza tener conto delle condizioni speciali di questi ufficiali che sono stati così danneggiati nelle loro legittime aspirazioni e nei loro diritti acquisiti?

E ciò è tanto più da deplorarsi, perchè trattasi di ufficiali che passarono ai distretti perchè colpiti da infermità contratte in servizio e a causa del medesimo. Confido che anche su questo l'onorevole ministro porrà la sua benevola attenzione e tutelerà con un provvedimento transitorio la sorte di pochi e benemeriti ufficiali.

Onorevole ministro, le poche cose che ho detto mi sono state dettate dal grande amore che ho pel nostro esercito; che desidero sempre migliore e sempre più circondato dalla stima e dall'affetto della nazione.

È però necessario che ritorni nei nostri ufficiali il convincimento che il più alto

sentimento di giustizia è preposto nell'amministrazione militare a qualunque altro concetto.

Senza di questo, potrete comprare i nuovi cannoni, fare le fortificazioni, ma non avrete mai un esercito forte. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Negri de' Salvi ha facoltà di parlare per svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità di ulteriori linee ferroviarie militari, in relazione anche a voti espressi dal Comando di stato maggiore; considerando ingiustificato ogni maggiore ritardo, invita il Governo a presentare entro l'anno 1911 un disegno di legge per la pronta costruzione della linea ferroviaria Ostiglia-Camposampiero-Treviso attenendosi per il tracciato ai criteri meglio rispondenti alle esigenze della difesa nazionale ».

NEGRI DE' SALVI. Ai primi di febbraio io presentai alla Camera una interrogazione in cui domandava al ministro della guerra, quali provvedimenti egli avrebbe preso per le mancate rafferme dei militari di cavalleria.

A quella interrogazione il sottosegretario di Stato rispose che i vantaggi, che la legge accordava ai raffermati, non erano stati abbastanza noti, che le nuove rafferme sarebbero venute col tempo ad aumentare, e, finalmente, che il ministro avrebbe mantenuto tutti i provvedimenti, da lui annunciati nella discussione della legge sulla ferma biennale.

Ora, dal primo di febbraio ad oggi, le condizioni dei reggimenti di cavalleria non sono punto mutate. Abbiamo infatti che il numero degli anziani risulta insufficiente, falcidiato com'è dagli incarichi speciali e dagli attendenti, per supplire ai diversi servizi.

L'istruzione accelerata delle reclute, durante la stagione invernale, è stata ostacolata in molti quartieri dalla deficienza di maneggi coperti.

L'onorevole ministro aveva annunciato che nei depositi di allevamento si sarebbero eseguite delle costruzioni, che dovevano portare ad una spesa di un milione e mezzo, e che ai detti depositi sarebbero stati assegnati 900 raffermati. Ora, nè le costruzioni nei depositi di allevamento hanno avuto principio, nè, come era naturale, alcun raffermato è stato ai medesimi designato.

Di conseguenza i cavalli di nuova ri-

monta sono venuti ai reggimenti mancanti del primo ammansimento, contrariamente alle intenzioni dell'onorevole ministro.

Come provvedere a queste deficienze? Io mi permetto di richiamare all'attenzione dell'onorevole ministro una proposta del relatore sulla ferma biennale, il quale disse che sarebbe stato consigliabile di aprire presso i depositi un concorso di arruolamenti volontari per istituire dei corpi non militari ma militarizzati, con cui era da ripromettersi di avere un reclutamento sufficiente.

Pregherei l'onorevole ministro di vedere se questa proposta dell'onorevole Di Saluzzo potesse essere di nuovo presa in considerazione.

Io credo che finora l'esperimento della ferma biennale per l'arma di cavalleria non abbia dato buoni risultati, soprattutto per la mancanza di rafferme.

L'onorevole Taverna ha detto poco fa che anche in Francia nei primi anni non si ebbero molti raffermati, e che in seguito il loro numero crebbe a sufficienza. Ebbene, l'onorevole Taverna saprà certamente che le condizioni in Francia per i raffermati sono assai diverse da quelle, che ai medesimi vengono fatte in Italia. In Francia non si tratta soltanto delle 500 lire di rafferma e della facoltà per un fratello del raffermato al passaggio in seconda categoria, ma si tratta di vantaggi molto maggiori, fra cui quello di scelta della guarnigione. Siccome in Francia si hanno le sedi stabili dei reggimenti, così i raffermati possono scegliere quella guarnigione nella quale vogliono rimanere. Io penso che sarà difficile trovare un rimedio alle attuali condizioni dell'arma di cavalleria. Ne vedrei uno soltanto, impossibile ad adottarsi, perchè non si può tornare indietro, tornare cioè alla ferma triennale. (*Segni di diniego dell'onorevole ministro della guerra*). Comprendo il segno di diniego, dell'onorevole ministro!

Ma della diminuita istruzione dei soldati a cavallo abbiamo avuto anche una prova nel recente esperimento per il concorso ippico.

Questo esperimento del resto è una cosa più fittizia che reale, per il modo come vengono composte le pattuglie. Fino dal principio d'anno i comandanti di reggimento, per una nobile emulazione, scelgono 15 dei migliori cavalieri e 15 dei migliori cavalli.

I cavalli prescelti hanno un trattamento ed un nutrimento speciale (a detrimento degli altri cavalli del reggimento) e dopo pa-

recchi mesi di allenamento si fa una seconda cernita e cavalieri e cavalli si riducono al numero di sette: sono quelli che vengono qui a Roma e si presentano al buon pubblico romano e forestiero.

Mirabili cavalieri, ma non rappresentano i 29 reggimenti, sono semplicemente e niente altro che 29 pattuglie.

Ora negli anni scorsi queste 29 pattuglie hanno dato un esperimento dei più soddisfacenti. Quest'anno pure, ma sebbene l'esperimento sia riuscito egregiamente si è dovuto notare un qualche segno di decadenza... (*Interruzioni del deputato Borsarelli*).

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Non è così.

NEGRI DE' SALVI. Onorevole ministro, abbia pazienza, a me dispiace che ella voglia interrompermi. Senta, vi è stato il pubblico presente, e tutti hanno potuto rilevare lo sfilamento delle pattuglie nell'ultima giornata.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ma era un pubblico non competente.

NEGRI DE' SALVI. Tutta Roma!

Ma io non voglio, naturalmente, far dispiacere a quei bravi ufficiali e a quei bravi soldati. Dio me ne guardi! Hanno fatto tutto il loro possibile, ma in appena due anni non si può perfezionarsi come in tre. Ufficiali e soldati sono uomini, e domandate loro l'impossibile, volete in pochi mesi presentare dei cavalieri perfetti. Hanno fatto tutto quello che da essi si poteva esigere, di più non si poteva.

E poi la mia critica non si rivolge a loro, ma al sistema.

Anzi, giacchè sono in argomento, a proposito dei concorsi ippici io non voglio riportar qui i commenti che si son fatti al concorso ippico internazionale. Se questi commenti avessero fondamento, sono certo, per la fiducia che ho nel ministro della guerra, che egli avrebbe saputo ben fare le necessarie ricerche e sarebbe andato fino in fondo.

Osservo soltanto in materia dei concorsi ippici, che, se essi sono troppo numerosi, distolgono molti dei nostri ufficiali dai loro doveri, e poi sono anche fonti di forti spese, perchè, evidentemente, dalla emulazione sono tratti alla necessità di possedere cavalli di alto prezzo.

Non intendo dire che queste nobili gare debbano essere abolite, dico soltanto che dovrebbero essere meno frequenti.

Ed ora accennerò sommariamente, per-

chè le sedute mattutine non si prestano a lunghi discorsi, ad alcuni altri argomenti

La questione dell'uniforme verde-grigia.

Questa uniforme, per quei che riguarda: la stoffa ed il colore, che non presenta alcuna resistenza, ha dato cattivi risultati.

Sono tutt'altro che contrario all'uniforme verde-grigia, ma dico che i fornitori hanno servito male, e su ciò debbo richiamare l'attenzione del ministro. Dopo 8 o 10 giorni che i nostri soldati portano quell'uniforme è già in condizione deplorabile.

Il reclutamento degli alpini:

Questo reclutamento si è allargato, ma non è migliorato, perchè le reclute che vengono dalla pianura non possono fare il servizio di montagna. E poi io vorrei domandare all'onorevole ministro: perchè gli ufficiali, i quali sono destinati a ricevere le reclute presso i distretti, non hanno più il diritto che prima avevano, di scegliere quelli che per lo sviluppo fisico si mostrano più idonei a sopportare le fatiche della montagna?

Sugli alti comandi, sui quali desideravo di fare qualche osservazione, rinuncio di parlare, poichè l'argomento è stato svolto dall'onorevole Taverna, alle cui parole mi associo.

E vengo alla parte principale del mio discorso: Nelle « Memorie del generale Kuropatkine », libro recentemente pubblicato in Italia, ricco di forti ammaestramenti, si legge nella prima parte un confronto tra le condizioni dell'esercito russo e quelle delle nazioni vicine. In detta prefazione è scritto: « Lo sviluppo ed il perfezionamento dipendono in gran parte dall'attività militare dei nostri vicini. Noi non possiamo restare indietro a loro se vogliamo essere sicuri dell'integrità dell'Impero. La principale, e più pericolosa per noi, superiorità della Germania consiste nelle linee ferroviarie. Effettivamente, contro diciassette strade ferrate che dalla Germania conducono alla nostra frontiera, noi possiamo contrapporne solo cinque; la differenza è troppo grande, e dà ai nostri vicini tale una superiorità che non può essere paralizzata dal numero delle nostre truppe nè dal loro valore.

« Sotto l'aspetto ferroviario noi siamo considerevolmente indietro all'Austria. Mentre gli austriaci possono trasportare alla nostra frontiera per otto linee ferroviarie, delle quali due a doppio binario, 260 treni in 26 ore, noi possiamo operare il trasporto delle nostre truppe alla frontiera austriaca con quattro sole linee ».

Ora, queste parole del generale russo si attagliano perfettamente alle nostre condizioni. Invece della frontiera occidentale russa possiamo dire la frontiera orientale italiana, con la differenza che le 4 linee della frontiera occidentale russa diventano le due linee ferroviarie della frontiera orientale italiana.

Sul piano strategico ferroviario, che completerebbe la difesa del nostro territorio, ormai sono tutti concordi, esso corrisponde agli studi antichi e recenti dello Stato Maggiore. Basta gettare uno sguardo sulla carta del Veneto per rilevare che, una volta ultimata la linea Gemona-Casarsa, saranno tre le linee da costruirsi necessarie alla nostra mobilitazione: la linea Ostiglia-Treviso, poi la pedemontana Sacile-Pinsano, e finalmente l'altrettantissima Montebelluna Susegana, o, se volete meglio, Montebelluna Susegana-Conegliano.

Prima di tutto dunque la linea Ostiglia-Treviso. Ora io ricordo alla Camera che, discutendosi il 4 giugno 1908 il disegno di legge sulle concessioni e costruzioni di ferrovie, l'onorevole Wollemborg, in un notevole discorso, svolse un emendamento firmato da cento deputati con cui proponeva di assegnare la somma di 14 milioni per la costruzione della linea Ostiglia-Treviso.

A questo emendamento si oppose, per misure di bilancio, il ministro dei lavori pubblici, onorevole Bertolini.

Convieni che io faccia presente alla Camera come il direttore generale delle ferrovie commendatore Bianchi fosse riuscito in quel tempo a persuadere il capo di Stato Maggiore dell'esercito, il defunto generale Saletta, che il terzo binario Monselice-Padova avrebbe corrisposto, per gli effetti della mobilitazione, alla linea Ostiglia-Treviso, ed è quindi spiegabile che il ministro dei lavori pubblici, tutore del bilancio, avesse accettata la tesi alla quale non si era opposto il capo dello Stato Maggiore.

Ma qualche mese dopo, l'onorevole Bertolini fece onorevole ammenda. In una importantissima riunione della deputazione veneta egli dichiarò come, avendo mutato lo Stato Maggiore opinione sulla necessità della linea militare Ostiglia-Treviso, egli era in seguito divenuto pienamente favorevole alla detta linea che, proposta prima con solo carattere commerciale, non poteva, per ragione di spesa, essere compresa nel programma del 1908.

Il 6 luglio 1910 l'onorevole Ellero presentava alla Camera una mozione che aveva

raccolto, fatto nuovo negli annali parlamentari, duecentotrenta firme, tra cui quelle dei più autorevoli deputati in materia militare, dal compianto onorevole Dal Verme ai generali Mazzitelli e Pistoia, dall'illustre relatore della Giunta del bilancio, onorevole Pais, a quell'egregio studioso di cose militari che è l'onorevole Di Saluzzo.

Le vicende parlamentari e le disposizioni del nuovo regolamento della Camera fecero decadere questa mozione, ed io l'ho ripresa e trasformata nel mio ordine del giorno che ho presentato alla Camera, il quale assurge così a grande importanza, non per la persona del presentatore, ma per le sue origini.

Tra le popolazioni, intanto, interessate alla costruzione della linea, sorsero competizioni, desiderando le tre provincie di Pavia, Vicenza e Verona che fosse preferito il tracciato a ciascuna di esse più favorevole.

Io ricordo che in quel tempo una Commissione, da me accompagnata, si presentò al presidente del Consiglio, onorevole Sonnino, il quale diede una risposta chiara e precisa:

« In quanto all'importanza commerciale della linea, io credo che non sia tale da corrispondere al sacrificio che il bilancio dello Stato dovrebbe fare per la sua costruzione. Ma siccome si tratta di difesa del territorio nazionale e di una linea la quale ha grande importanza strategica, io, presidente del Consiglio, non intendo intervenire in alcun modo, e lascio giudici del tracciato il ministro della guerra ed il capo di Stato Maggiore ».

Qualche tempo dopo, all'onorevole Sonnino successe l'onorevole Luzzatti; un'altra Commissione ebbe a recarsi presso di questi, e l'onorevole Luzzatti fece, con diverse parole, le identiche dichiarazioni:

« Si tratta della difesa dello Stato. Decidano dunque il ministro della guerra ed il capo di Stato Maggiore ».

Pareva che così la questione fosse risolta ed invece, dopo gli studi fatti, il Ministero della guerra fece conoscere le seguenti conclusioni, causa di nuovi ritardi e di nuove incertezze:

« Purchè la linea si faccia, lo Stato Maggiore non crede che l'uno o l'altro dei due tracciati debba avere necessariamente una prevalenza per la sua maggiore importanza strategica ».

Fu questa risposta il seme della discordia, fu essa che sollevò tante inframettanze

parlamentari ed extraparlamentari, tante agitazioni nelle città e nelle popolazioni.

Se invece la risposta dello stato maggiore, non dico del ministro, perchè voglio essere molto riguardoso verso di lui, per il quale ho la maggiore deferenza, fosse stata più decisiva, la costruzione della linea sarebbe forse già cominciata.

Ora è possibile sostenere che due tracciati, che devono percorrere terreni di diversa natura e di diversa altimetria, i quali sono attraversati da torrenti, alcuni dei quali minacciosi, e da due linee di colli, i Berici e gli Euganei, che possono anche costituire base di difesa, non abbiano da presentare alcuna importante differenza di ordine strategico?

Onorevole ministro, io ho le mie preferenze per uno di questi tracciati, però non lo dico e credo che quel giorno in cui ella portasse la questione alla Camera e dicesse: questa è la linea da preferirsi per la difesa del nostro paese, nessun deputato avrebbe il coraggio di farsi sostenitore di interessi locali!

Per conto mio le dichiaro e prendo impegno che quel giorno io non muoverò parola a favore del tracciato da me desiderato, dato che non fosse quello prescelto.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Mi rincresce di dirle che il Ministero della guerra da tempo ha già designato il tracciato più conveniente, e per questo tracciato si stanno facendo degli studi.

NEGRI DE' SALVI. Lenti studi, perchè non si viene a nessuna conclusione.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Eppure i progetti bisogna farli!

NEGRI DE' SALVI. È da tanto tempo che si studia!

E giacchè l'onorevole ministro mi osserva che si fanno studi, egli mi dà lo spunto per un altro argomento, quello della lentezza con cui procedono le costruzioni delle caserme, per le quali il Genio militare fa molti studi, ma poco conclude.

Nei lavori delle fortificazioni vi è una certa alacrità, interrotta da qualche periodo di indolenza; ma per quanto riguarda la costruzione delle caserme, la lentezza burocratica del Ministero della guerra è veramente sconcertante.

Citerò un esempio, che conosco da vicino.

La città di Vicenza era sede di un reggimento di cavalleria ed è diventata sede di un Comando di divisione e di un Comando di brigata di cavalleria.

Quando era semplicemente sede di reggimento, vi erano accasermati cinque squadroni di cavalleria; adesso che è sede di divisione e di brigata, vi sono soli tre squadroni perchè si è dovuto cedere un quartiere ad un reparto di artiglieria. (*Commenti*).

Ora è da anni che fra il comune di Vicenza, il Ministero della guerra ed il Genio militare si stanno dibattendo le condizioni per la costruzione di una grande caserma che dovrebbe alloggiare tre reggimenti: uno di cavalleria, uno di artiglieria e uno di fanteria.

Sono trascorsi degli anni; definiti gli accordi, i contratti conchiusi; ma di costruzioni neanche si comincia a parlare.

Concludo: la nostra diplomazia e coloro che hanno il supremo compito di apparecchiare le nostre difese di terra e di mare, debbono avere sempre presente una data fissa non molto lontana.

Queste parole non hanno un significato di colore oscuro.

Poichè è certo che i trattati di alleanza sono come i contratti di Società: quando un socio concorre con un più forte capitale e con maggiore potenzialità, ha la preponderanza sul socio meno ricco e meno potente.

Alcuni credono che certi argomenti non si debbano portare alla Camera. Sono paure infondate!

Il Governo austriaco sa benissimo quali sono le nostre condizioni militari e noi sappiamo quali sono le condizioni militari austriache, per cui, per esempio, sappiamo perfettamente che, in seguito al nostro mutato piano di difesa, l'Austria ha già iniziato un formidabile dislocamento di truppe e di artiglieria al nostro confine.

Onorevole ministro, quando giunga quella data, e noi fossimo tuttora impreparati e la nostra diplomazia non potesse trattare a parità di condizioni, una enorme responsabilità ricadrebbe sugli uomini di governo e specialmente sul ministro della guerra.

Le mie parole, onorevole ministro, non suonano sfiducia contro di lei; anzi ella le interpreti come una modesta collaborazione che le viene dalla Camera, perchè ella possa compiere il suo difficile, ma patriottico ufficio di chiedere ai suoi colleghi del Ministero tutti i crediti, che sono necessari al bilancio della guerra. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bricito, iscritto per parlare, non è presente: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato insieme con l'onorevole Buccelli:

« La Camera confida che il Governo provvederà all'iscrizione d'ufficio dei militari nullatenenti alla Cassa Nazionale di Previdenza e fornirà il biglietto ferroviario ai genitori dei militari infermi privi di mezzi, dietro richiesta ed avviso dei comandanti di corpo ».

COTTAFAVI. Gli oratori che mi hanno preceduto si sono occupati, con competenza ed amore, di questioni generali di ordinamento e di leggi relative alle condizioni degli ufficiali. Brevemente, dando ragione, più che altro, del mio ordine del giorno, io parlerò di alcuni provvedimenti che, a parer mio, sono necessari, per non dire indispensabili, a migliorare la condizione dei militari di truppa, perchè, nella composizione dell'esercito, e anche di questo si deve occupare la Camera italiana, trattando con uguale affetto ed interesse tanto le questioni che riguardano i capi, come quelle che riguardano i gregari. Sarò brevissimo, perchè, ripeto, non ho che da illustrare un ordine del giorno il quale già, di per sè, è abbastanza chiaro.

La Cassa nazionale di previdenza, la quale, ideata da Cavour ed imitata con successo in Germania, è arrivata, colà, ad avere circa due miliardi di patrimonio, da noi supera di poco i cento milioni. Colà c'è l'obbligatorietà: da noi invece, gente latina, che ama la propria libertà, questa obbligatorietà non si è creduto imporla e, più forse che al carattere del paese, ci siamo ispirati a ragioni di bilancio e di economia. In ogni modo si riconosce generalmente che questa istituzione si deve propagare ed è un problema così grave che affatica uomini e cose. Ieri stesso l'onorevole presidente del Consiglio richiamava il suo programma di Governo ed affermava che tra le cose che più gli stavano a cuore, vi era quella della diffusione di questa istituzione, a favorire la quale aveva in animo di presentare un apposito disegno di legge.

Ora la mia proposta, che io credo che l'onorevole ministro della guerra e la Giunta del bilancio accetteranno di gran cuore, è perfettamente consona alle dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Quale migliore occasione, per estendere una benefica istituzione che, in caso di invalidità al lavoro per infortunio e di vec-

chiaia, fornisce di una pensione l'operaio, di quella di trovare riuniti tutti gli anni sotto le armi centocinquanta mila giovani, in quella età in cui, per la loro giovinezza, hanno dinanzi a sé un lungo percorso di anni, per cui, anche pagando una quota tenuissima, hanno la sicurezza di arrivare a conseguire una discreta pensione? Si capisce che leggi come queste sulle Casse di previdenza sono di una difficoltà straordinaria, quando si applicano la prima volta, specialmente per le disposizioni transitorie, perchè vi è una quantità di operai che è già sul tramonto della vita, ed ai quali si affievoliscono le forze, che veggono prepararsi un avvenire sicuro di conforto, un trattamento di pensione a coloro che sono in giovane età, mentre non è possibile, se non con enorme sacrificio anche di bilancio, provvedere ad essi. Ma qui ci troviamo invece nel caso che ogni ostacolo può dirsi rimosso. Tutti gli anni la coscrizione richiama sotto le armi, come dissi, una grande quantità di giovani. Pagando sei lire l'anno, essi vengono regolarmente iscritti alla Cassa di previdenza. Con una somma non superiore a settecentomila lire annue a tutte le nuove reclute si dà il diritto alla pensione. Di più, siccome il Governo ha riconosciuto e dichiarato che si dovrà contribuire per intensificare la vita di questa grande istituzione e per portare ad essa una quantità di maggiori iscritti, cominci esso per primo dall'accordare questo beneficio a coloro che abbandonano, per obbedire alle leggi della patria, il loro paese, le loro famiglie e gli usati lavori. Perchè sarebbe evidente ingiustizia inscrivere d'ufficio e a carico dello Stato altri giovani operai, quando, contemporaneamente, non lo si facesse per coloro che sono sotto le armi. Anzi questi debbono avere la preferenza.

Quanto io dico trova eloquente conferma nei fatti e nei precedenti che esistono presso anche altri Stati. Quel piccolo ma evoluto paese che è il Belgio iscrive e paga le quote alla Cassa nazionale di previdenza di tutti i giovani coscritti durante la loro permanenza sotto le armi. Basta quindi fare in Italia quanto si pratica in un altro Stato bene ordinato.

D'altra parte, riconosciuto che si deve contribuire dallo Stato, con una legge speciale che si presenterà, con somme forti e nuove a favore della Cassa nazionale di previdenza, l'iscrizione di tutti i militari di terra e di mare alla Cassa è la forma mi-

gliore di contributo che lo Stato potrà adottare.

Perchè, anzichè stanziare tre o quattro milioni all'anno, somma che può portare soltanto un vantaggio materiale alla Cassa, l'iscrizione di centoventi o centotrentamila giovani all'anno in pochi anni porta a qualche milione il numero degli iscritti.

Nessuno di essi, quando abbandona l'esercito ed ha già una anzianità di due anni nella iscrizione, lascerà in abbandono la propria pensione, sia riflettendo all'avvenire, sia pensando che perderebbe le quote già versate alla Cassa e quindi rimarrà socio della Cassa nazionale di previdenza per la durata legale di venticinque anni.

Si potrà obiettare che taluni di questi giovani potranno, abbandonando l'esercito, non continuare a pagare le quote. Ma è una obiezione che subito sfuma, come tutte quelle che non hanno base di serietà.

Il fatto è già preveduto anche dalla legge vigente: anzitutto coloro che lasciassero insolute le quote, per una benefica disposizione della nostra legge, che, ideata da Cavour, è la migliore ed ha servito di modello alle nazioni civili, non incorrerebbero nè nella mora nè nella decadenza. Quindi rimettendosi in corso di pagamento ritrebbero sempre il loro posto alla Cassa nazionale di previdenza. E poi, se anche ciò accadesse, avverrebbe che coloro i quali trascurano il loro dovere (perchè io considero come un dovere per l'operaio di provvedere al proprio avvenire per il momento della invalidità e della vecchiaia) non verrebbero che a fare una elargizione, di ciò che è stato pagato, a favore della Cassa, cioè a favore di tutti gli altri operai iscritti. Quindi questa loro trascuratezza finirebbe per aumentare sensibilmente la pensione degli altri. Ed anche questo sarebbe un premio maggiore per coloro che si mantengono fedeli al sacro principio della previdenza.

Io quindi confido che l'onorevole ministro accetterà questa parte dell'ordine del giorno che ebbe, sotto forma di raccomandazione, anche espressioni di vera benevolenza da parte della Giunta generale del bilancio.

La seconda proposta contenuta nel mio ordine del giorno abbisogna di uno svolgimento ancora minore. Essa pure fu trattata nella Giunta del bilancio, e mi fa piacere vedere presente il relatore onorevole Pais, che ebbe per essa parole assai bene-

vole: come pure l'onorevole Di Saluzzo, che anche si espresse in senso favorevole.

Ad ogni modo come massima, e sotto forma di raccomandazione o di ordine del giorno, la Giunta del bilancio l'ha accettata.

Accade, l'onorevole ministro ed i colleghi lo sanno, che purtroppo molte volte le reclute giunte ai corpi, o per disagio o per altre ragioni, quantunque giovani e valide, soggiacciono alla sorte comune delle malattie.

Nei casi più gravi le disposizioni regolamentari obbligano il comandante di corpo ad avvertire la famiglia, quando cioè il militare sia in pericolo di vita.

Chiunque di noi abbia avuto parte nelle amministrazioni comunali ed abbia retto, o come sindaco, o come assessore, qualche comune anche il più minuscolo, sa quante volte si è trovato in un imbarazzo penosissimo nel comunicare un telegramma del colonnello, concepito all'incirca in questi termini:

« Prego di avvertire la famiglia del militare tale dei tali che esso trovasi gravemente infermo all'ospedale militare. Vostra signoria faccia intendere ai genitori coi dovuti riguardi che partano immediatamente, se desiderano vedere ancora vivo il loro caro ».

Io ricordo di avere assistito agli atti di disperazione di questi genitori piangenti e desolati nell'apprendere che il loro figlio era in estremo pericolo di vita. E mentre dicevo loro di partire immediatamente, essi mi rispondevano: Ma come fare? Noi non abbiamo i mezzi. Chi ci dà modo di recarci allo estremo lembo d'Italia? A Venezia? In Calabria? A Cagliari? A Palermo? Chi ci fornisce del biglietto ferroviario? Come partire, se non possediamo che due o tre lire per vivere oggi, e dobbiamo col lavoro quotidiano provvedere alla nostra sussistenza?

Qualche sindaco si leva di tasca cinquanta o sessanta lire per pagare il doloroso esodo. Ma questa è una elargizione che qualcuno ricco ha potuto fare. Ma la prefettura ha pure dovuto rimproverare qualche sindaco, che si era servito dei fondi comunali dicendo che non è lecito prelevare somme se non con una deliberazione del Consiglio comunale; il che significa che il povero ammalato perirebbe, prima ancora che il Consiglio comunale (od anche la Giunta) si potesse riunire.

Ora, data questa condizione di cose, dobbiamo assolutamente provvedere. Io comprendevo un ostacolo od una opposizione ad un principio di questo genere,

quando le ferrovie non appartenevano allo Stato e vi era la ragione della spesa. Si poteva dire che la società, di fronte allo Stato, intendeva domandare una somma enorme, parecchie centinaia di mila lire. La cosa non era stata ancora praticata, non vi erano statistiche in proposito e non si poteva fare il conto esatto della somma da spendere; vi erano insomma il timore ed i pericoli inerenti a tutte le grandi riforme che si propongono.

Ma nel caso concreto, avendo lo Stato le ferrovie proprie, non si deve fare altro che mettere a disposizione, o del sindaco, o del colonnello (se vi fidate più di lui) comandante di corpo o del colonnello comandante del distretto, dove si trova la famiglia del militare per ragioni di vicinanza, o di migliore funzionamento se lo credete, un biglietto ferroviario speciale che si può togliere da un libretto a madre e figlia, affidato appunto ai comandanti del reggimento, o del distretto, od affidato allo stesso sindaco del municipio. Ed immediatamente, appena trasmessa alla famiglia questa dolorosa notizia, della quale tutti i padri di famiglia sanno comprendere la terribilità che del resto è sentita anche da quelli che non sono padri di famiglia perchè hanno mente e cuore, si darebbe il biglietto ferroviario, tanto più che, se partono sopra un treno due o tre genitori di più per andare a trovare i loro figli ammalati in servizio della patria e due o tre passeggeri di meno, poco importa. Lo spazio per questi poveri genitori che vanno in terza classe c'è sempre. Ed io credo che l'onorevole ministro non vorrà venir meno al suo nome di marziale organizzatore dell'esercito, ma anche di uomo di cuore, rifiutando una proposta che è fatta nell'interesse dell'esercito, alle cui sorti egli presiede.

La coscrizione è la forma più perfetta per costituire un esercito: il tempo dei mercenari è passato; il sistema degli eserciti lontani non è praticabile, che in momenti d'invasione dello straniero; ma, in tempo di pace, quando si sta tranquilli sulla sicurezza dell'oggi, ma si deve anche provvedere a quella del domani, ed avvisare ai mezzi per affrontare con successo i probabili pericoli, credo che, appunto a rendere simpatica la coscrizione, ad avvicinare sempre più al popolo le nostre istituzioni militari ed a fare apprezzare debitamente l'utilità dell'esercito, valgano provvedimenti simili a quello che ho invocato. E credo che coloro i quali, in pace, s'addestrano

alle armi per ordine dello Stato allo scopo di salvare il paese dai pericoli esterni in guerra, abbiano diritto a quelle disposizioni di favore, le quali dimostrano l'interessamento che Parlamento e paese prendono alla sorte di coloro che costituiscono la garanzia più alta della libertà e dell'indipendenza della patria. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Marangoni.

**MARANGONI.** Mi spiace di dover portare, nell'unisono d'intenti che ha ispirato gli oratori che m'hanno preceduto, una nota che forse giudicherete lievemente stonata; ma io noto, anzi tutto, che le dissonanze sono utilizzate come un mezzo nuovo ed originale d'effetto nella tecnica musicale moderna; e penso pure che voi userete all'oratore eterodosso la stessa tolleranza che avete usato agli oratori ortodossi.

Mi confesso milite convinto di quella schiera d'antimilitaristi che, molto a sproposito, sono dichiarati nemici della patria. Essere avversario irriducibile delle spese militari le quali stremano le risorse economiche della nazione; propugnare l'abolizione o, per lo meno, la riduzione degli armamenti fino al limite che ne ristabilisca la logica proporzione con le forze dei contribuenti italiani, non è e non può essere considerato deprecabile attentato alla sicurezza collettiva; deve essere, invece, riconosciuta vigile e doverosa preoccupazione di non impoverire sempre più il paese, per la paura d'ipotetiche insidie straniere.

Lo Stato si dichiara impotente a provvedere alle condizioni di disagio, sempre più manifeste ed allarmanti, della vita nazionale; gli addetti ai pubblici servizi lamentano retribuzioni che assolutamente non sono più adeguate al continuo, preoccupante crescere del costo della vita; i nostri commerci e le nostre industrie, per la scarsità del danaro circolante, attraversano in gran parte, una crisi acutissima, della quale non è facile prevedere le conseguenze; le medie classi agricole indarno invocano quelle provvidenze di credito e di sgravi fiscali, che faciliterebbero l'industrializzazione della nostra produzione agraria ed il benessere di tutti i cittadini: ed a tutte le voci che da tante parti v'arrivano a reclamare quegli aiuti che si tradurrebbero in nuova ricchezza ed in benessere per tutti i cittadini, il Governo oppone l'inesorabile constatazione e la malinconica confessione della propria impossibilità a provvedere. Ed in

quest'anno, dedicato alla celebrazione delle feste patriottiche, non si può confortare di uno scarso tozzo di pane nemmeno la vecchiaia di quei veterani che sul campo di battaglia hanno compiuto quella unità, oggi salutata con tanto lusso di rettorica commemorativa, e con così poco fervore di riconoscenza verso i suoi artefici! (*Bene!*)

La generosità del Governo si muove soltanto quando i presunti ed esagerati pericoli alla frontiera sembrano rendere necessarie altre opere di difesa, ed in omaggio alla grottesca contraddizione, onde è caratterizzata la nostra politica estera, si raccolgono gli sforzi col metterci in grado di respingere gli eventuali attacchi proprio delle nazioni nostre amiche ed alleate in cospetto dei protocolli della diplomazia. (*Commenti*).

Orbene, se le spese militari, favolosamente accresciute in questi ultimi anni ed ancora di 29 milioni nel bilancio attuale, debbono veramente e lungamente servire alla difesa dei confini e non alla guerra d'offesa e di conquista, s'impone un dubbio a chi giudica le cose con animo sereno, e cioè se la difesa nazionale sia organizzabile più efficacemente, prontamente e sicuramente, sulla base dell'esercito stanziale, o non per mezzo della nazione armata, mettendo in grado tutti i cittadini di essere soldati e difensori del loro paese, quando le vaghe minacce di cui si parla, allorchè si vogliono ottenere nuovi crediti militari, fossero per tradursi in un pericolo reale ed imminente. (*Commenti*).

Io non voglio entrare in particolarità tecniche del problema: rilevo però come tutta la tradizione storica italiana conforti la bontà della prima tesi. L'italiano è capace di tutti gli eroismi sotto l'impulso dell'entusiasmo, del risveglio improvviso delle sue forze, ardito; ma l'italiano, gioviale e non poco scettico, artista per temperamento e ribelle per natura, male si adatta alle fredde e tiranniche costrizioni di una disciplina qualsiasi. Per quelle stesse virtù, che fecero della nostra stirpe latina un'antesignana del progresso e della civiltà, io sostengo che essa non può essere e non può diventare una stirpe militarista anche. Non è un paradosso: nei conflitti armati, tanto maggiore è la *chance* di una nazione quant'è maggiore in essa la sopravvivenza degli istinti e dei caratteri barbarici. La constatazione vale per tutti i popoli latini: essi poterono affermare una supremazia su tutti gli altri popoli soltanto nell'epoca in cui

i combattimenti si risolvevano ad arma bianca.

Oggi, in un'epoca rinnegatrice della violenza e giusta esaltatrice dell'ingegno umano sopra la forza, nei nuovi e più feroci aspetti assunti dalla guerra i popoli latini si trovano in condizioni di inferiorità, superabili nella lotta di difesa nazionale dall'impeto collettivo dei popoli, ma non colla sistematica organizzazione di eserciti permanenti e malgrado tutti i bilanci militari. E poichè la civiltà, in continua evoluzione, non può tollerare per molti anni ancora il flagello sanguinoso della guerra, i popoli latini possono e debbono gloriarsi di questa pretesa inferiorità che li onora, preparandoli ad una forma di competizione più alta e più moderna nelle epoche più serene che la storia affretta e prepara. E dalle nazioni latine, forti della coscienza del loro genio, dovrebbe partire l'esempio di una tregua negli armamenti e nelle spese disanguatrici.

Il Governo inglese, pochi giorni or sono, esprimeva il proposito di porre freno alle spese militari; il Governo italiano si dispone a fare tutto il contrario e, ancora una volta, sarà gabbellato come patriottismo questo nuovo, crudele salasso ad un paese incapace di sopportare altri pesi; e ancora noi, che protestiamo, saremo tacciati di essere i nemici del paese.

Ma passiamo dal campo delle considerazioni astratte a quello più pratico delle constatazioni di fatto: io rilevo come, di fronte al malcontento diffuso tra le masse dal geometrico aumento delle spese militari, non si sia sentito neppure il bisogno di calmarlo, mantenendo all'esercito il carattere d'istituzione di difesa comune, al disopra dei conflitti di classe, poichè tutte le classi sopportano i sacrifici necessari a mantenerlo.

In tutte le dimostrazioni di popolo, ad ogni minaccia di sciopero, sono mandati soldati contro i dimostranti e contro gli scioperanti. E persino nelle elezioni politiche ed amministrative si usano i battaglioni di fanteria e le pattuglie di cavalleria come istrumento intimidatore della massa elettorale. (*Commenti e segni di diniego*).

Ciò non vale certamente a stringere quei vincoli di fraternità fra popolo ed esercito, necessari a superare l'eventualità, che speriamo lontana, di un'invasione straniera. E neanche in tutte le occasioni quelli che occupano nell'esercito le cariche di maggiore responsabilità sanno giustificare, di fronte

alle masse, le somme enormi, che essi costano all'erario. E baso questa mia convinzione sopra tre fatti recenti.

Per mesi ed anni fu possibile che un ufficiale dell'esercito, sotto gli occhi dei superiori, vivesse come un volgare mantenuto di donne, senza che nell'ambiente, che lo circondava, da una sensibilità morale collettiva ed universale sorgessero quelle proteste che avrebbero deciso l'allontanamento dell'ufficiale ed avrebbero forse impedito un'orribile tragedia.

Secondo episodio. A Firenze un giornalista, a torto od a ragione, serbando o non serbando il senso della misura (non è questo il luogo d'indagarlo) mosse rampogne di ciò ai commilitoni dell'ufficiale in discorso. Quei militari insorsero violentemente contro il diritto di critica, che tutte le persone riconoscono alla stampa.

*Una voce.* Ma non il diritto di offesa, d'insulto!

MARANGONI ... di critica, di discussione!

*Una voce.* Ma li trattò di farabutti!

MARANGONI. Va bene; allora discutiamo del modo di reazione. Contro un solo uomo, disarmato, andarono sette o otto ufficiali armati, appostandosi ad un angolo della via...

SPINGARDI, *ministro della guerra.* No, no; uno solo intervenne.

MARANGONI. Uno solo, perchè l'avversario non reagì.

*Voci.* No, no!

MARANGONI. Se l'avversario avesse reagito, gli altri erano pronti... (*Rumori*)

SPINGARDI, *ministro della guerra.* Lo dice lei.

MARANGONI. Quando io sono insultato da chicchessia, vado solo ad affrontare l'avversario, e non gli do, fingendomi un suo amico, un appuntamento telefonico, e non lo aspetto sull'angolo della via per poterlo aggredire, senza che egli possa lontanamente sospettare di subire la aggressione (*Interruzioni*).

ARRIVABENE. Sono asserzioni sue.

MARANGONI. Erano in parecchie persone, ed usarono un contegno, un sistema veramente indegno di persone coraggiose... (*Denegazioni — Vivi rumori*).

*Voci.* No! no!

SPINGARDI, *ministro della guerra.* Io credo invece alla realtà dei fatti, contraria assolutamente a quel che lei afferma.

MARANGONI. Se non erro, onorevole ministro, pochi giorni or sono il sottose-

gretario della guerra ha dovuto stigmatizzare il fatto, pur dichiarando...

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ha stigmatizzato il fatto, perchè si trattava di ufficiali in borghese, che erano andati a curiosare; ma non erano andati per intervenire.

MARANGONI. È difficile indagare le intenzioni delle persone. In ogni modo erano presenti in sette all'aggressione.

NEGRI DE SALVI. Non è vero!

PRESIDENTE. Onorevole Marangoni, ci sono state interrogazioni in proposito, e sono state date le risposte. Ora, perchè interviene lei inopportuna in questa particolare questione?

MARANGONI. Io opportunamente facevo un rapido accenno...

NEGRI DE SALVI. Ma attacca persone che non si possono difendere qui!...

Voci. C'è una querela di mezzo.

MARANGONI. Sta bene; vi regalerò i sette o otto ufficiali, e passiamo ad altro.

Vengo ad un altro episodio, nel quale non ci sarà bisogno dell'intervento così numeroso degli egregi colleghi, poichè di esso, se non erro, fu testimone oculare e auricolare l'onorevole ministro della guerra, il quale potrà correggere la versione, che io ne do sopra la fede dei miei colleghi giornalisti, che pure vi assisterono, ricavandone una impressione poco edificante.

La sera di sabato 13 corrente ebbe luogo in un grande albergo di Roma un banchetto in onore degli ufficiali partecipanti al concorso ippico. Alla fine di questo banchetto, come manifestazione di letizia e saggio di squisita camaraderie...

PRESIDENTE. Ma che cosa c'entra questo col bilancio della guerra?

MARANGONI. Onorevole Presidente, io ho diritto di parlare, e sono giudice io di quello che devo dire; e lei non ha il diritto di interrompermi...

PRESIDENTE. (Con forza) Ne ho il diritto e il dovere!... Poichè ella attacca una istituzione, quale è l'esercito, mercè la quale soltanto ella attinge il diritto di parlare ora qui! (Benel Bravo!)

MARANGONI. Io, parlando sul bilancio della guerra, posso pubblicamente giudicare... (Rumori).

ARLOTTA. Fecero bene! fecero benissimo! Più di quel che non faccia lei con le sue parole.

ARRIVABENE. Lo fanno in tutti gli eserciti!... Ed io lo approvo!

MARANGONI. Ci sono anche i giornali ufficiali... (Interruzioni).

NEGRI DE SALVI. In tutti gli eserciti si portano in trionfo gli ufficiali superiori...

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!... Mi vogliono obbligare a togliere la seduta? Ella però, onorevole Marangoni, viene qui a parlare di episodi estranei al bilancio. Parli di questo. (Approvazioni).

MARANGONI. Io non dico se non ciò che il regolamento mi consente di dire; e andrò avanti fino alla fine...

NEGRI DE SALVI. Si accomodi pure, ma non dia ragione ad interruzioni!

MARANGONI. Dicevo dunque che, dopo questo banchetto, e non è cosa nuova perchè tutti i giornali ne hanno parlato, i convitati pensarono bene di innalzare sulle robuste loro spalle il generale Pollio, capo di stato maggiore, il generale Berta e due dame presenti alla riunione...

ARRIVABENE. E anche un generale francese e due austriaci.

Voci. E ciò si fa in tutti gli eserciti!

MARANGONI. Alcuni credono questi atti di molto buon gusto, e di originalità; altri, compreso il collega Arrivabene, li vogliono giustificare come un omaggio reso ad una tradizione goliardica, ancora in uso presso tutti gli eserciti di Europa...

ARRIVABENE. Ed anche presso tutte le marine.

MARANGONI. Me ne dispiace anche per le marine!... (Nuove interruzioni).

Può darsi che la tradizione esista; certo Alcibiade si vantava di essere fra i calici il più allegro, nelle armi il più severo, come cantava il nostro Cavallotti... (Interruzioni). Ma ogni epoca, o meglio, ogni periodo storico ha le proprie esigenze e le proprie opportunità.

Il gesto di quegli ufficiali e la rassegnazione, diciamo così, di quei generali non mi sembrano esempi di soverchia serietà, malgrado tutte le tradizioni invocate dal collega Arrivabene... (Interruzioni).

Io invece sono d'accordo con un vecchio giornale italico, la « Gazzetta del Popolo » di Torino, che ha chiamato finale da operetta la scena che si è svolta in un albergo di Roma poche sere fa. (Interruzioni del deputato Arrivabene e di altri deputati).

PRESIDENTE. Onorevole Arrivabene, faccia silenzio! Tanto non fa nè caldo nè freddo tutto questo, che non ha niente a che fare col bilancio, nè con l'esercito. (Iilarità — Approvazioni).

MARANGONI. Io sono rispettosissimo della sua autorità, onorevole Presidente, ma ella deve anche rispettare il mio diritto...

PRESIDENTE. Ella può dire quello che vuole; ma, lo ripeto, senza i sacrifici dell'esercito, del quale invano si tenta menomare il prestigio con inconcludenti episodi, ella non sarebbe qui, in un Parlamento italiano... (*Approvazioni*).

MARANGONI. Non sono abituato a lasciarmi imporre da nessuno... (*Interruzioni — Rumori*)... all'esercito ho reso omaggio, e lo rendo ancora in questo momento, notando come questo finale da operetta diventi tragico in questo triste momento della vita italiana.. (*Vivi rumori*) quando si pensa che a questo bacchanale di ufficiali e di generali... (*Rumori e proteste*).

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Bacchanale è questo che fa lei in questo momento!

MARANGONI. ...si contrappongono le grida di aiuto che elevano i soldati che hanno fatto la patria, non nei concorsi ipici e nei banchetti ai grandi hôtels, ma sui campi di battaglia!

Questo è l'omaggio che è dovuto e che io rendo all'esercito italiano.

Risparmio l'evocazione di altri episodi altrettanto tristi e dolorosi, e sintetizzo le mie impressioni in questa sfiduciata dichiarazione.

Onorevole ministro della guerra, non credo che i molti milioni venuti negli ultimi anni ad impinguare il bilancio della guerra, abbiano in qualche modo migliorato le condizioni della nostra difesa. Ed in questa convinzione voterò contro il vostro bilancio e contro ogni nuovo sperpero militarista, che ci venga richiesto, o proposto dal Governo. (*Rumori — Commenti*).

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Se si fosse limitato a questo, sarebbe stato molto meglio!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallenga-Stuart.

GALLENGA-STUART. Io prendo a parlare per brevissime dichiarazioni, a cui debbo far precedere una specie di giustificazione. Io parlo sul bilancio della guerra, non già perchè mi senta una competenza speciale sopra un argomento così delicato e di così alta importanza nazionale, ma per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera sopra un punto specialissimo, che riguarda l'Amministrazione della guerra e il nostro esercito. Se mi manca uno

studio speciale, mi conforta, credo di poterlo dire, un lungo e grande amore.

Intendo parlare della nostra scuola di cavalleria e delle relazioni sue coll'Ispettorato dell'arma.

Tutti sanno, e non è il caso che io lo ricordi, come nacque la scuola di cavalleria italiana e gli ottimi risultati, che essa ha dato in un periodo di tempo relativamente breve.

Prima della istituzione della scuola di cavalleria di campagna a Tor di Quinto, la cavalleria italiana, per ciò che riguardava i suoi ufficiali, non era certamente all'altezza delle altre cavallerie di Europa. La vecchia scuola di Pinerolo, con le sue lezioni un poco dottrinali ed accademiche, non dava risultati pratici e sicuri per la equitazione di campagna.

Una prova ne è un aneddoto, ricordato più volte a questo proposito, quando in una certa riunione di corse, un altissimo personaggio ebbe con i propri occhi a constatare come le cose della cavalleria italiana non andassero come avrebbero dovuto.

Venne la scuola di Tor di Quinto, ed in breve la cavalleria italiana, per quello che riguarda particolarmente i suoi ufficiali, raggiunse un tal grado di perfezione, che, per giudizio concorde (ed è bello ripeterlo adesso anche alla Camera) dei più autorevoli giudici, la cavalleria italiana s'impose con vero e proprio primato sulle altre cavallerie europee.

Prima di muovere qualche critica, che mi duole di dover fare, ma che il ministro spero gradirà per la sincerità e l'onestà degli intenti, che a farla mi spingono, sono lieto di rendere omaggio a quello, che di molto buono è stato fatto dal comando delle scuole di cavalleria, sia di Pinerolo, che di Roma, e un omaggio speciale a quello, che ha fatto in special modo l'Ispettorato dell'arma.

Ma, da qualche tempo a questa parte, io credo di non esagerare affermando che lo Ispettorato dell'arma di cavalleria, da cui dipendono le scuole di Pinerolo e di Roma, ma la cui principale funzione non è la direzione di queste scuole, ha forse peccato un poco di eccessiva fede nelle sue buone qualità, avocando a sè le questioni più gravi e più delicate che avrebbero dovuto essere riservate al Comando di dette scuole.

Questo desiderio, di vedere più apprezzati anche all'estero i risultati delle nostre scuole di cavalleria ha, per esempio, introdotta da qualche tempo un'abitudine che

può giustificarsi, e che certamente l'onorevole ministro giustificherà come cortesia, un'abitudine, dico, di reciprocità internazionale e consistente nel concedere favori ed amabilità alle altre nazioni, ma sulla quale debbo fare delle gravi riserve, perchè da qualche tempo le altre nazioni, le quali hanno veduto quali ottimi risultati diano alla cavalleria italiana le scuole di Pinerolo e di Tor di Quinto, ottengono di far frequentare i corsi della nostra scuola di cavalleria dai loro ufficiali.

Cominciarono, se non m'inganno, tre o quattro anni or sono gli ufficiali spagnuoli, dopo son venuti i bulgari, adesso ci sono gli inglesi e gli argentini, e, se seguiremo di questo passo, ho ragione di ritenere che verranno anche i cinesi, i quali volevano partecipare al concorso internazionale. (*Ilarità*).

Ora io capisco che il Ministero della guerra e la Direzione delle scuole di cavalleria eccedano, con viva compiacenza che tutti noi dividiamo, eccedano in cortesia per mostrare i risultati di questo nostro proficuo lavoro, per dare tutte le delucidazioni e tutte le spiegazioni ai comandi delle altre cavallerie, per mostrare la bontà dei metodi da noi seguiti; ma, francamente, a parte quella specie di consumo che sarebbe poi molto relativa, di cavalli e di personale che vengono distratti dall'insegnamento dell'equitazione agli ufficiali italiani per destinarli agli ufficiali esteri, mi domando se sia proprio opportuno che questi nostri sforzi, che pur hanno costato dei sacrifici, debbano servire non soltanto per migliorare le condizioni della cavalleria italiana, ma anche per migliorare le condizioni delle cavallerie straniere, che molto facilmente vengono adesso a raccogliere quei frutti che a noi hanno costato molta pazienza e molto lavoro.

Su questo punto io credo che l'attenzione dell'onorevole ministro debba fermarsi, poichè non sarà certo difficile per il ministro della guerra attuale, che possiede tanta diplomazia, anche quando risponde alla Camera, trovare una forma che sia cortese ad un tempo ed efficace perchè questo, che a me, francamente, pare un abuso, non debba protrarsi nè ripetersi, in seguito, più a lungo.

La nostra scuola di cavalleria, la quale ha dato così buoni risultati negli ultimi anni, io ritengo fermamente, ed in questo ho con me l'opinione di giudici molto più competenti di quello che io non sia, io ri-

tengo che abbia dato questi ottimi risultati anche perchè integrata da qualche cosa che è fuori della scuola di cavalleria, e che quasi è stata, almeno fino adesso, la continuazione ed il completamento pratico di quei principî che i giovani ufficiali trovano nelle scuole di cavalleria.

Esu questo punto il collega Negri de' Salvi mi consentirà di non essere completamente del suo avviso, in rapporto a ciò che egli diceva contro la partecipazione degli ufficiali ai concorsi ippici.

M'accorgo di toccare un argomento abbastanza difficile, sotto il mio punto di vista, un argomento a cui sarà facile all'onorevole ministro di rispondere ottenendo il consenso della Camera, perchè egli risponderà (mi permetto di immaginare ciò che egli dirà per potere, a mia volta, fare una obiezione alla sua probabilissima risposta) che gli ufficiali di cavalleria debbono attendere esclusivamente al loro servizio, che non devono distrarsi eccessivamente; dirà quello che diceva l'onorevole Negri de' Salvi; che i concorsi ippici sono una cosa anche molto costosa, e per conseguenza la Camera approverà e plaudirà a queste sue dichiarazioni.

Ma, mi permettano l'onorevole ministro e l'onorevole Negri de' Salvi di mostrare un po' alla Camera il rovescio di questa argomentazione, che ha pure una apparenza di verosimiglianza e di giustizia.

Io dicevo che questa partecipazione degli ufficiali ai concorsi ippici è quasi il completamento della scuola di cavalleria; e difatti, che cosa accadeva prima che gli ufficiali partecipassero a queste prove?

Essi, usciti dalla scuola di Modena, prima andavano a seguire il corso di Pinerolo: dal corso di Pinerolo passavano a quello di Tor di Quinto a subirvi un lungo periodo di preparazione per l'equitazione di campagna, in cui non so quanti cavalli al giorno dovessero montare, in cui dovevano superare ostacoli pericolosissimi.

Ogni tanto qualcuno si rompeva le ossa; ma insomma l'ufficiale di cavalleria veniva fuori dalle due scuole un provetto e perfetto cavaliere.

Quelli (erano in minoranza) i quali erano destinati a una delle poche guarnigioni italiane in cui è possibile continuare a fare delle esercitazioni di equitazione seguitavano; gli altri (e cioè la maggioranza), destinati a guarnigioni dove, o per ragioni di terreno, o per ragioni locali speciali diverse, non era possibile fare altre esercitazioni, si limita-

vano a quella piccola, modesta equitazione voluta dagli esercizi militari dello squadrone, e dimenticavano in breve tutto quello che di buono avevano imparato durante i loro corsi di equitazione.

E ne offre la riprova qualche ufficiale, che, dopo un po' di tempo di permanenza in una guarnigione di provincia, ha mostrato di non essere più quello che era appena uscito dalla scuola di cavalleria. I concorsi ippici, onorevole ministro, erano dunque il completamento del lavoro fatto dalle scuole di cavalleria; e tutti hanno potuto constatare come certi giovani ufficiali si siano sottoposti a sacrifici di ogni genere per far buona prova in queste varie gare, quella buona prova la quale era poi implicitamente non soltanto una soddisfazione morale molto encomiabile che essi ottenevano durante le gare stesse, ma rappresentava altresì l'incitamento a provvedersi di buoni cavalli e a continuare a tenersi in perfetto esercizio, a conservarsi cioè, anche attraverso la parte un po' più monotona del servizio, i brillanti, gli ottimi ufficiali di cavalleria che erano quando uscirono dalla scuola di Tor di Quinto.

Il collega onorevole Negri de' Salvi ha detto che questa partecipazione ai concorsi ippici distrae gli ufficiali dal servizio, fa loro perdere del tempo, ed è dispendiosa. Mi permetta l'onorevole Negri de' Salvi di ricordare che, da qualche tempo, molto opportunamente, il Ministero della guerra ha disposto che i giorni di licenza concessi agli ufficiali per partecipare ai concorsi ippici siano detratti dalla licenza ordinaria; ed io mi domando quindi perchè il Ministero della guerra dovrebbe ostacolare ad un ufficiale, che ha un certo numero di giorni di licenza, la facoltà di andarli a passare, piuttosto che a Montecarlo, o, non so, più innocentemente e pacificamente nell'ombra di una sua villa, seguitando ad addestrarsi e preparandosi a delle prove che, dopo tutto, sono affini a ciò ch'egli si propone nella sua carriera di ufficiale di cavalleria.

L'Ispettorato di cavalleria (e l'onorevole ministro lo sa meglio di me) si è invece messo da qualche tempo a combattere con ogni mezzo questa partecipazione degli ufficiali alle gare ippiche.

Aggiungerò pure, che tanto all'Ispettorato quanto al Ministero della guerra, varie personalità tecniche avevano capito ed avevano in cuor loro approvato questo concetto, in massima giustissimo, del Ministero e dell'Ispettorato, secondo il quale

sarebbe stato opportuno disciplinare e contenere entro certi determinati limiti la partecipazione degli ufficiali a questi concorsi.

Il Ministero della guerra aveva ricevuto un invito per una assemblea, alla quale era stato invitato a partecipare anche il Ministero di agricoltura.

Questa assemblea si proponeva appunto di escogitare, insieme ai due rappresentanti dei Ministeri invitati, il modo di disciplinare i concorsi ippici.

Il Ministero di agricoltura consentì e mandò il suo delegato; il Ministero della guerra invece rispose che riteneva superfluo parteciparvi, perchè già aveva deliberato molto draconianamente sull'argomento, con una circolare ormai nota, secondo la quale gli ufficiali non possono, se non in condizioni specialissime, partecipare ai concorsi ippici.

Onorevole ministro, non mi dilungo su questa via. Ella sa, meglio di quello che io non dica, che l'Ispettorato dell'arma di cavalleria, a cui andiamo debitori di tanti ottimi provvedimenti a favore di quest'arma, ha forse in questa parte ecceduto; ed ha ecceduto, io voglio essere ottimista, molto probabilmente perchè si preoccupava del pericolo che sarebbe venuto alla cavalleria italiana da una condiscendenza eccessiva.

Ma anche in questo la via di mezzo è sempre la migliore, ed io mi auguro che l'onorevole ministro trovi il modo di richiamare su questo punto l'attenzione dell'Ispettorato dell'arma di cavalleria, perchè mentre da una parte si disciplini la partecipazione degli ufficiali ai concorsi, dall'altra non si neghi sistematicamente, aprioristicamente, questa facoltà ai nostri ufficiali, facoltà che riesce poi tutta a vantaggio della loro istruzione e del servizio.

Una prova limpida ed efficace di quello che ho detto (mi duole di dover dire cosa che, lo creda l'onorevole ministro, dispiace più a me dirla che a lui l'ascoltarla), si è avuta nel concorso internazionale di Roma di quest'anno. Esso ha dato buoni risultati perchè l'abilità degli ufficiali della nostra cavalleria è tale che non è facile disfare in breve tutto quello che di buono si è fatto fino adesso.

Ma i nostri ufficiali certo non sono stati all'altezza di quello che erano nelle prove di Tor di Quinto negli anni decorsi. Non lo sono stati, perchè gli anni scorsi, prima cioè che l'Ispettorato di cavalleria movesse in guerra contro i concorsi ippici, essi avevano il modo, prima di venire ai concorsi

più importanti d'Italia, a quelli di Roma, di esercitarsi in altri concorsi, e quest'anno non lo hanno avuto.

**PRESIDENTE.** Veda di esser breve, onorevole Gallenga.

**GALLENKA-STUART.** Ho finito, onorevole Presidente.

Il collega Negri de' Salvi ha fatto, a proposito del concorso di Roma, molto delicatamente un appunto che non può esser fatto se non con estrema delicatezza, ed io su di esso sorvolerò completamente.

Prego però l'onorevole ministro della guerra di indagare bene se gli ufficiali italiani e stranieri, che vi hanno partecipato, siano rimasti soddisfatti sotto ogni rapporto come negli anni passati, o se non abbiano dovuto constatare come quell'Ispettorato (il quale si era forse avveduto tardivamente della inopportunità della misura presa proprio in quest'anno in cui un grande concorso internazionale avrebbe dovuto, se mai, far chiudere un occhio per facilitarvi la partecipazione agli ufficiali italiani) sia stato un po' troppo longanime in certe condiscendenze che fatalmente sono state di maggior vantaggio per gli ufficiali italiani che non per gli stranieri,

Io ho tale rispetto dell'Ispettorato e degli uomini che lo compongono, che debbo dichiarare nel modo più esplicito che non vi è nelle mie parole nemmeno la più lontana allusione a casi meno che corretti; ma disgraziatamente in momenti un po' eccezionali, come era quello di una grande prova internazionale, si può anche perdere il senso della opportunità; ed io ho così ferma opinione che l'Ispettorato non abbia avuto sempre presente tale senso di opportunità che credo che il ministro farebbe bene, se non ad aprire una vera e propria inchiesta, ad esaminare personalmente tutto l'andamento del concorso.

Un' ultima parola a proposito delle pattuglie, ed ho finito.

Il collega Negri de' Salvi accennava opportunamente che la prova delle pattuglie è una forma abbastanza incerta di un giudizio sul preciso valore dei nostri reggimenti di cavalleria.

Le sue parole, che commentavano l'esito delle pattuglie di questo anno, hanno sollevato le proteste del ministro; io quindi non entrerò affatto nel merito della questione, se esse abbiano dato quest'anno risultati migliori o peggiori dell'anno passato: non sta a me il dirlo.

Certo è che la prova delle pattuglie di cavalleria, svoltasi come continuamente si svolge, e come si è svolta specie in quest'anno in cui era più numerosa del solito, poggia su basi abbastanza discutibili.

Da parecchi mesi i reggimenti di cavalleria sanno che debbono partecipare ad una grande prova nazionale.

Sopra 150 o 200 cavalli, a seconda delle rimonte su cui si vuol fare l'esperimento, si scelgono 9 o 10 cavalli che devono partecipare alla pattuglia e ad essi si dedica tutta l'attenzione del colonnello, degli ufficiali dello squadrone cui appartiene il comandante della pattuglia; poichè questa prova deve in certo modo rappresentare quasi la consacrazione dell'abilità e della bontà di un reggimento a paragone degli altri.

Si perde troppo tempo e, mi si permetta la parola, si sprecano troppe cure a vantaggio di un piccolo numero di cavalli e di uomini che devono partecipare alla pattuglia.

E in certi casi, non si è nemmeno esitato a decurtare la biada ad altri cavalli per aumentare la razione di quelli della pattuglia.

Quando questi nove cavalli, ben pasciuti ed ingrassati, come le oche di Strasburgo, sono pronti, si mandano a Roma con una così detta marcia, che, del resto, non vi è cavallo di buttero romano che non riuscisse a fare.

E poi lucidi e impomatati si presentano al pubblico.

Tutto questo avrebbe una importanza relativa, se non costasse assai caro all'erario, e se questi denari non si potessero spendere molto meglio, e se poi non potesse essere, come io credo pur troppo sia, quasi il coronamento con cui il Comando dell'arma di cavalleria strappa quell'applauso facile del pubblico, il quale vedendo passare dei lancieri o dei cavalleggieri al galoppo davanti a sè, mette quasi la sua approvazione finale su tutto quanto si è visto di buono o di meno buono durante le prove finali nell'ippodromo di Tor di Quinto.

Io credo che una prova di pattuglie sia opportuna, ma la prova delle pattuglie la si faccia in un campo di manovra, la si faccia improvvisando e chiamando, quando meno se lo aspetti, un comandante di reggimento a destinare alcuni uomini ed alcuni cavalli a questa prova.

Confido che l'onorevole ministro vorrà tener presenti queste mie raccomandazioni, e sarò ben lieto se potrò l'anno venturo constatare che pattuglie a Roma non saranno tornate. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta anti-meridiana, che si terrà forse martedì.

E voglio sperare che gli altri deputati iscritti non parlino nella discussione generale

di argomenti che più propriamente si riferiscono ai singoli capitoli. (*Benissimo!*)

La seduta termina alle 12.15.

---

**PROF. EMILIO PIOVANELLI**

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.*

---

Roma, 1911 — Tipografia della Camera dei Deputati.